



HAL
open science

Luoghi di produzione e iconografia delle terrecotte architettoniche nella Basilicata indigena fra VI e III sec. a.C.

Vincenzo Capozzoli

► **To cite this version:**

Vincenzo Capozzoli. Luoghi di produzione e iconografia delle terrecotte architettoniche nella Basilicata indigena fra VI e III sec. a.C.. Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo 1° Convegno internazionale di studi, Sep 2016, Paestum, Italy. pp.978-996. <hal-03195435>

HAL Id: hal-03195435

<https://hal.science/hal-03195435v1>

Submitted on 25 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

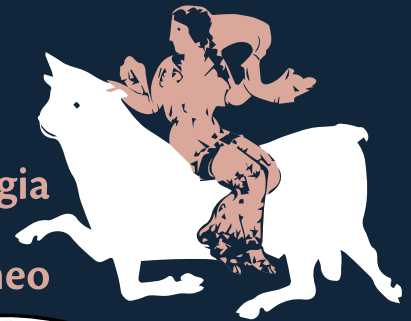
L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons CC BY-NC 4.0 - Attribution - Non-commercial use - International License



Dialoghi sull'Archeologia
della Magna Grecia
e del Mediterraneo



ATTI

del I Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 7-9 settembre 2016



Pandemos

Comitato Scientifico

Michel Bats, Renata Cantilena, Luca Cerchiali, Teresa Cinquantaquattro, Marina Cipriani, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Ortwin Dally, Riccardo Di Cesare, Francesca Ghedini, Paolo Giulierini, Michel Gras, Emanuele Greco, Luigi La Rocca, Fausto Longo, Mauro Menichetti, Maria Chiara Monaco, Maurizio Paoletti, Emanuele Papi, Fabrizio Pesando, Angela Pontrandolfo, Carlo Rescigno, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Claude Pouzadoux, Alain Schnapp, Gabriel Zuchtriegel

Comitato di redazione

Marina Cipriani, Emanuele Greco, Fausto Longo, Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro, Antonia Serritella

Comitato editoriale

Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro

Segreteria tecnica

Teresa Calceglia

Progetto grafico

Massimo Cibelli

Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro (*a cura di*),
Atti del I Convegno Internazionale di Studi
ISBN 978-88-87744-76-7 (*cinque tomi indivisibili*)

© Copyright 2017 - Fondazione Paestum - Pandemos s.r.l.
Proprietà letteraria riservata

Patrocinio



Comune
di Capaccio



Università
degli Studi
di Salerno



Scuola
Archeologica
Italiana
di Atene



"L'Orientale"
Università
degli Studi
di Napoli



Università
della
Basilicata



museo
archeologico
nazionale
di napoli

Con il supporto economico di



**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**



**Dialoghi sull'Archeologia
della Magna Grecia
e del Mediterraneo**



ATTI

del I Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 7-9 settembre 2016

a cura di Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro



Pandemos

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

La serie dei Dialoghi si abbrevia:
DialArchMed I.1-5

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

Indice

TOMO PRIMO

Prefazione <i>E. Greco</i>	13
PARTE PRIMA - <i>Il Mediterraneo antico tra conflitti e integrazioni</i>	
L'archeologia nei teatri di guerra oggi: dalle distruzioni alle rinascite <i>P. Matthiae</i>	17
L'edificio dell'istmo e le sue frecce rituali <i>E. Greco, A. Correale</i>	27
Vincitori e vinti ad Himera: archeologia di due campi di battaglia <i>S. Vassallo</i>	41
L'immagine muta del trionfo. Il <i>tropaion</i> sud-italico della Antikensammlung di München e il suo contesto <i>R. Graells i Fabregat</i>	51
Trofeo contro il re Mitridate: osservazioni introduttive sul trofeo di Silla ad Orcomeno <i>E. Kountouri, N. Petrochilos</i>	61
Dalla guerra alla pace: l'altare di Nikopolis e l'Ara Pacis di Augusto <i>S. Foresta</i>	71
Coloni greci a Canopo: l'Egitto senza Egiziani? <i>P. Gallo</i>	81
PARTE SECONDA - <i>Dialoghi 2016</i>	
<i>Insedimenti preistorici, protostorici e arcaici</i>	
La <i>facies</i> di Palma Campania e i suoi rapporti con le <i>facies</i> coeve dell'Italia medio-tirrenica e dell'Italia meridionale: considerazioni alla luce delle recenti scoperte <i>E. Soriano, C. Albore Livadie</i>	101
Il Campo del vasaio: influssi delle culture campane nella preistoria della Puglia nordoccidentale <i>A. Tunzi, N. Gasperi, M. Lo Zupone, F.M. Martino</i>	113
Percezione visiva del paesaggio e strategie di gestione territoriale nel Salento dell'Età del Bronzo <i>L. Coluccia</i>	123
Spazio e contesto: un approccio statistico al sito di Calicantone (Cava Ispica) <i>T. Messina</i>	141
Prima di Poseidonia: la vita e la morte sotto i templi <i>P. Aurino, M. De Falco, V. Mancusi, M. Moretti</i>	151

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

I vani LIX, LX, LXIV del primo palazzo di Festòs. Una revisione dei dati <i>S. Antonello</i>	167
Nuove considerazioni sulle strutture murarie dell'area archeologica di Haghia Fotinì alla luce dei recenti studi <i>F. Di Biase</i>	173
Dinamiche insediative e processi di formazione urbana tra Età del Bronzo Finale e prima Età del Ferro in Etruria <i>T. Marino</i>	179
La nascita di Sparta: per una revisione critica degli indicatori archeologici <i>V. Tosti</i>	193
La città di Dreros tra VIII e II sec a.C. Studi di topografia e urbanistica di una <i>polis</i> cretese <i>M. Musio</i>	207
Himera: la città e il quartiere portuale alla foce del fiume Imera <i>N. Allegro</i>	219
Poseidonia-Paestum: la storia della città attraverso lo scavo di un abitato <i>L. Ficuciello</i>	229
Lo spazio urbano prima di Poseidonia <i>A. D'Antonio</i>	247
Crotone e la sua forma urbana in età arcaica <i>M.R. Luberto, G. Balzanelli</i>	253
Discussione <i>M. D'Acunto</i>	259

TOMO SECONDO

Insedimenti e chorai dall'età arcaica alla romanizzazione

Locri Epizefiri: al cuore dell'antica città. Vecchi problemi e nuove scoperte dalla fondazione all'età romana <i>D. Elia, V. Meirano</i>	265
Velia. Le ricerche nel quartiere meridionale dell'Università di Napoli Federico II <i>L. Cicala</i>	275
Elea, uno spazio per il culto di Asklepios <i>C. Di Nicuolo</i>	287
L'abitato ellenistico-romano nel Foro di Cuma <i>A. Tomeo</i>	299
<i>Neapolis</i> : approccio archeologico dello spazio periurbano in età greca. Le necropoli urbane <i>F. Lerosier</i>	313
Il santuario dell'“Acropoli A” di Dymokastro in Tesprozia (Epiro) <i>L. Mancini</i>	323
Le indagini archeologiche dell'Università Federico II di Napoli nell'area di Foce Sele (2013-2016): nuove scoperte e dati inediti relativi alle modalità insediative dell'area dall'età arcaica all'età romana <i>B. Ferrara</i>	335
Ricerche archeologiche a Napoli. Revisione e studio dei contesti di scavo di Villa Chiara e S. Gaudioso (1983) <i>D. Oione</i>	347
Elea-Velia: la gestione delle risorse idro-geologiche <i>D. De Simone</i>	353
Archeologia rupestre nella valle dell'Alcantara <i>M.T. Magro, M.S. Scaravilli</i>	357

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

Pian della Tirena. Analisi antracologiche nell'abitato brezio <i>S. Di Ruocco</i>	363
Leggi sacre per la tutela di fonti e fontane. L'iscrizione della fontana dorica di Ialiso <i>T.D. Alberico</i>	369
Teaum Apulum: insediamento e territorio, istituzioni e società <i>G. Schiavariello</i>	373
La <i>chora</i> di Elea e il suo sistema di difesa <i>A. D'Angiolillo</i>	379
Palinuro e la <i>pestilentia</i> (Serv. <i>ad Aen.</i> VI 378-381) <i>E. De Magistris</i>	387
La <i>chora</i> di Cirene: assetto territoriale e problemi di salvaguardia <i>O. Menozzi, C. Tamburrino, M. G. Di Antonio, E. Di Valerio</i>	399
Le fattorie dell'Attica in Età Classica <i>G. Spallino</i>	415
Il territorio di Crotona durante il periodo romano <i>M. Duret</i>	429
Contrada Cugno Case Vecchie. Un sistema GIS per lo studio del territorio e la pianificazione di strategie di sviluppo <i>A. Cannata, M. S. Scaravilli</i>	435
Discussione <i>L. La Rocca, C. Rescigno</i>	443
 Territori di frontiera e mondo indigeno	
I tumuli della Mauretania Tingitana <i>C. Baranello</i>	447
Indagini a Tabiet el Ramlah (Abuqir) <i>R. Leone</i>	463
Roscigno-Monte Pruno: nuovi dati dalle recenti indagini. Gli spazi della necropoli <i>B. Ferrara, M. Giacco</i>	473
Contatti e interazioni culturali nella media valle dei fiumi Dittaino e Gornalunga tra VI e V a.C. Le sepolture in camera ipogeica del centro di Monte Iudica (CT) <i>C. De Domenico</i>	487
La vicenda urbana di Siponto ridisegnata dalle recenti indagini <i>A.M. Tunzi, R. Cassano, F.M. Martino</i>	503
La <i>Via Herculeia</i> e il suo percorso da Potenza a <i>Grumentum: status questionis</i> e nuovi strumenti di ricerca <i>A. Pecci</i>	511
Un <i>bestiatorion</i> nel santuario di Hera alla foce del Sele <i>R. Cava</i>	523
Discussione <i>R. Panvini</i>	529
 Organizzazione territoriale in età romana	
Caratteri e sviluppo delle ville nel Suburbio di Roma, tra il Tevere e la via Appia <i>M. Ippoliti</i>	533
La casa delle vestali e la pendice settentrionale del Palatino in età tardoantica e post-classica (IV-XVI secolo d.C.) <i>S. Bossi</i>	545
Iside, Serapide e i " <i>theoi synnaoi</i> ": diffusione e radicamento dei culti Alessandrini a Creta <i>P. Fileri</i>	555

La cuspidale nord-orientale della Sicilia in epoca tardo-antica: continuità/discontinuità dei centri urbani e modalità insediative <i>A. Toscano Raffa</i>	565
Villa Sora a Torre del Greco <i>F. Forte</i>	579
Frammenti di memoria dei monumenti siriaci nelle fotografie del centro di documentazione di storia dell'arte bizantina della Sapienza Università di Roma <i>E. Staurenghi, V. Dell'Agostino</i>	585
Discussione	
<i>R. Cassano</i>	591

TOMO TERZO

Contesti di abitato

Il santuario di <i>Artemis Orthia</i> a Sparta. Nuove considerazioni sulle tracce di frequentazione più antiche dell'area sacra <i>F. Luongo</i>	595
Il complesso emporico arcaico di Gela <i>R. Panvini</i>	605
Le pietre con anelli. Apprestamenti per il sacrificio nell'occidente greco <i>A. Bertelli</i>	615
Un progetto congiunto Mibact-Unical-Uniud: il santuario in contrada Calderazzo a Medma. Dati preliminari su materiali inediti dello scavo di P. Orsi <i>F. Sudano</i>	627
Ricomporre e interpretare l'antico. Un caso di studio dal santuario metapontino di San Biagio della Venella <i>F. De Stefano</i>	637
Poseidonia-Paestum: nuovi dati dall'area del c.d. "Giardino Romano" <i>C. Casalnuovo, C. Siani</i>	647
Culti salutari nel territorio di Neapolis <i>M. Giglio</i>	653
Interazioni tra Greci e Brettii nell'istmo lametino: Terina, <i>Hipponion</i> , <i>Ager Teuranus</i> <i>R. Spadea</i>	663
Stele messapiche: segni di confine e d'identità nel Salento dell'Età del Ferro <i>T. D'Angelo</i>	673
Eleusis and the eleusinian myth in the Roman Period: spatiality and context <i>F. Perissato</i>	683
Le <i>Tavole</i> greche di Eraclea. Appunti di paleografia e spunti indiziari <i>S. Gallo</i>	691
L'epigrafia nel centro etrusco-sannita di Pontecagnano. Paleografia, onomastica, contesti <i>C. Pellegrino</i>	703
Radiocarbon dating and italian archaeology: reporting conventions from the early years of the method <i>M.E. Oddo</i>	713
"Che tu possa bere bene!" Tre iscrizioni potorie da Kamiros <i>I. Bossolino</i>	723
Dodona e le <i>poleis</i> della Magna Grecia <i>B. Rizzo</i>	729

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

<i>Instrumentum graecum</i> iscritto da Elea-Velia. Un bilancio preliminare <i>L. Vecchio</i>	735
Alcune considerazioni su una statuetta fittile dal santuario di Panetelle (Mondragone, CE) <i>S. Zannini</i>	741
Discussione <i>A. Pontrandolfo</i>	745
 Contesti di necropoli	
Il mondo indigeno della Locride tra primo ferro ed età arcaica <i>F. Quondam</i>	749
Per una ricostruzione del paesaggio funerario di Gela: nuovi dati dalle ricerche a Capo Soprano <i>M. Congiu</i>	761
Esiti dei contatti tra Indigeni e Greci in contesti funerari: i casi di Agrigento e Sabucina <i>N. Di Carlo</i>	771
I corredi funerari delle prime generazioni della colonia greca di Poseidonia: un contributo alla puntualizzazione della cronologia della fondazione <i>E. Citera</i>	779
La tomba e l'eroe. Spazi di culto e forme rituali <i>P. Contursi</i>	785
Dall'Eubea alla Macedonia, dalla Macedonia alla Magna Grecia. Alcune riflessioni sui roghi funebri nel mondo greco <i>B. Balducci</i>	795
Scavi antiquari e ricerca contemporanea in un settore della necropoli orientale di Capua <i>R. Sirleto</i>	805
Mobilità e integrazione a Pontecagnano tra V e IV secolo a.C. <i>V. Petta, A.R. Russo</i>	815
Ritualità funeraria di una comunità: la tomba 1 di S. Leonardo (Salerno) <i>S. Scala</i>	827
Per una definizione delle prime fasi di vita di Picentia <i>A. Serritella</i>	837
Materiali dalle necropoli di Sala Consilina in proprietà Boezio (VIII-V sec. a.C.) <i>M.L. Tardugno</i>	845
Bere greco a Palinuro. Vasi per il simposio dalla necropoli enotria <i>A. Cocorullo</i>	853
Volcei: archeologia di un centro nord-lucano. Nuovi dati dalle aree di necropoli di Buccino tra l'età arcaica e l'età classica <i>C. Vita</i>	861
Arpi (FG): la documentazione fotografica e d'archivio per la ricostruzione delle indagini archeologiche del 1939-1941 in località Montarozzi <i>I.M. Muntoni, F. Rossi</i>	867
Giffoni Valle Piana - S. Maria a Vico. Nuove indagini archeologiche nell'area della necropoli <i>L. Tomay, R. Cannavacciuolo, C. Rizzo</i>	875
Evidenze archeologiche tra V e III sec. a.C. a San Brancato di Sant'Arcangelo (PZ) <i>J. Mandić</i>	881
Nuova sepoltura di un guerriero lucano (Anzi, Pz) <i>A.R. Lucciardi</i>	889
Discussione <i>L. Cerchiai</i>	895

TOMO QUARTO

Dinamiche territoriali in Italia meridionale

<i>Ager Grumentinus</i> : una nuova lettura del popolamento antico in alta Val d'Agri <i>F. Tarlano</i>	901
Insedimenti, città e territorio: popolamento e dinamiche insediative in area apulo-lucana alle soglie della "romanizzazione" <i>M.L. Marchi</i>	913
Le acque termominerali in Magna Grecia e Sicilia, fra archeologia e fonti letterarie <i>M. Bassani</i>	927
Il paesaggio urbano e rurale di Egnazia tra archeologia, tutela e comunicazione <i>G. Mastrocinque</i>	939
Discussione <i>T. Cinquantaquattro</i>	951

Produzioni

La circolazione degli <i>aegyptiaca</i> nel Mediterraneo: alcuni casi tra area egea e penisola italiana nella prima Età del Ferro e Orientalizzante <i>E. Giovanelli</i>	955
Artigiani per un impero? Un tetto nuovo e uno riconsiderato da Sibari e Poseidonia <i>A. D'Alessio, S. Marino, C. Rescigno</i>	963
Luoghi di produzione e iconografia delle terrecotte architettoniche nella Basilicata indigena fra VI e III sec. a.C. <i>V. Capozzoli</i>	987
Nuove prospettive di ricerca sulla coroplastica arcaica di San Biagio alla Venella (Metaponto) <i>E. Bilbao Zubiri</i>	997
La produzione di mattoni ellenistici di Elea-Velia. Le ricerche in corso <i>L. Cicala, L. Vecchio</i>	1009
Testimonianze di attività artigianali dall'area urbana di Poseidonia <i>M.L. Rizzo</i>	1019
La cosiddetta " <i>Ruvo-Satriano Class</i> " nei corredi funerari di Atena Lucana (Sa) <i>M.L. Tardugno</i>	1029
Salse di pesce a Roma in età Medio Imperiale. Considerazioni dai ritrovamenti anforici nelle cd. "Terme di Elagabalo" <i>E. Radaelli</i>	1043
Le brocche del MMIA a Haghia Triada <i>C. De Gregorio</i>	1053
Tecnologie di foggatura nell'Età del Ferro: la produzione della ceramica geometrica enotria nella sibaritide <i>M. Fasanella Masci</i>	1059
Manufatti protostorici con confronti dall'Italia peninsulare dall'emporio fenicio-iberico di Huelva <i>M. Russino</i>	1065
Metaponto, santuario di S. Biagio alla Venella. Le terrecotte architettoniche <i>C. Rescigno, G. Francavilla, C. D'Angelo</i>	1071
Tegole di gronda da due tombe di Capua e Calatia: note su tipologia e produzione <i>E. Vollaro</i>	1077
Lastre architettoniche fittili con <i>gorgoneia</i> dal Museo Provinciale Campano di Capua <i>M. Pallonetti</i>	1085

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

Capua in Europa. La dispersione dei materiali architettonici dallo scavo di Fondo Patturelli <i>S. Frese</i>	1089
Terrecotte architettoniche dal sito lucano di Caselle in Pittari <i>P. Monda</i>	1095
Zoomorphic bronze statuettes from Colchis <i>G. Vachadze</i>	1099
Cultura materiale e rotte commerciali: un campione di manufatti da Camarina <i>D. Musmeci</i>	1105
Provincial roman coins: western and eastern <i>V. Carvalheiro Porto</i>	1111
La collezione Giovanni Gangemi di Rosarno <i>A. Cannataro</i>	1117
Le anfore dal santuario di Hera alla foce del Sele: dati preliminari <i>M. Giacco</i>	1121
Velia. Quartiere meridionale (saggio 02.1). I contenitori da trasporto, tra età ellenistica e la prima età imperiale <i>F. De Matteo</i>	1127
Velia. Quartiere meridionale (saggio 02.1). La ceramica comune tra età ellenistica e medio imperiale <i>L. Matrullo, A. Aiello</i>	1133
Velia. Quartiere Meridionale (Saggio 02.1). Le Terre Sigillate. Una proposta di lettura <i>O. Cerbone</i>	1139
Una fattoria di età ellenistica dell'agro nocerino-sarnese. La ceramica comune <i>T. Tescione</i>	1147
Il tempio maggiore di Cuma: marmi e rivestimenti d'età imperiale <i>P. Forino</i>	1153
<i>Discussione</i> <i>R. Di Cesare, M. C. Monaco</i>	1161

TOMO QUINTO

Forme Artistiche

Il tema del naufragio nel contesto culturale greco tardo geometrico <i>M. Scafuro</i>	1165
Una stele daunia con scena nuziale. Dalle immagini alla società <i>G. Rignanese</i>	1173
Il toro bronzeo da Sibari (loc. Casa Bianca). Esame autoptico e considerazioni iconografiche <i>E. Gagliano</i>	1185
Abiti, spille, bottoni: alcune riflessioni sui costumi delle Madri in tufo da Capua <i>N. Petrillo</i>	1197
Ceramica italiota e iconografie 'tragiche': una chiave di lettura <i>L. Rebaudo</i>	1205
Eracle e l'albero dai pomi d'oro nel giardino delle Esperidi <i>A. Benincasa</i>	1219
Il mito di Busiride e l'istituzione della xenia: alcuni esempi dalla produzione del Pittore di Brooklyn-Budapest <i>A. Di Donato</i>	1227

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

L'image en voyage: la naissance d'Hélène de Sparte ou l'intégration d'un mythe grec dans l'Italie antique <i>C. Vandenberghe</i>	1237
Ceramiche inedite greche e magnogreche del Museo di Scienze Archeologiche dell'Università degli Studi di Padova: Collezioni Merlin e Marchetti <i>M. Baggio, M. Salvadori</i>	1247
Tappeti musivi nei templi della Grecia continentale e insulare tra età arcaica e proto-ellenistica <i>N. Ceccoli</i>	1255
Pavimenti decorati di età ellenistica da <i>Herakleia</i> <i>F. Donnici</i>	1265
Roccia e sacro in Etruria: dal rito al segno <i>E. Pontelli</i>	1277
"Un'arca fittile" dal Santuario di Fondo Patturelli: una proposta di lettura <i>D. Maiorano</i>	1283
Bronzetti raffiguranti Eracle dal museo campano di Capua <i>G. De Rosa</i>	1289
Una bottega musiva locale a Caralis <i>L. Quattrocchi</i>	1295
Sulle tracce degli dei. Una Minerva di Fidia nell'Area Sacra del Largo Argentina <i>A. Guaglianone</i>	1301
Discussione <i>F. Ghedini - C. Pouzadoux</i>	1307
 Restauro e valorizzazione	
Gela, il restauro del muro di fortificazione di età ellenistica. Metodologia di intervento e fasi di uso <i>R. Panvini</i>	1313
Il cd. tempio di Rhea a Festòs: nuove riflessioni sulle strutture e sulla documentazione degli scavi <i>F. Iannone</i>	1321
I cantieri della metropolitana di Napoli: dagli scavi ai progetti di valorizzazione <i>D. Giampaola, U. Carughi, G. Giordano</i>	1331
Ostia antica e la foce del Tevere <i>P. Germoni, A. Ghelli, G. Boetto</i>	1347
Un'esperienza di valorizzazione al Museo Archeologico Nazionale del sannio caudino di Montesarchio (BN) <i>L. Tomay</i>	1357
Patrimonio culturale e nuova comunicazione in Italia <i>G. Ariano</i>	1367
Acquisizione e gestione di dati tridimensionali per la valorizzazione dei beni archeologici: il caso di Villa Sora - Torre del Greco <i>A. Bosco, F. Pesando</i>	1377
Pizzone: la necropoli monumentale romana di <i>Nuceria Alfaterna</i> <i>A. Mascolo</i>	1383
Discussione <i>G. Zuchtriegel</i>	1389

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

Prefazione

Siamo lieti di presentare gli “Atti” del Convegno organizzato dalla Fondazione Paestum nel settembre dello scorso anno. L’iniziativa si inserisce in una tradizione che dura da oltre 25 anni e ha l’obiettivo di far conoscere agli specialisti ed al grande pubblico i risultati di scavi o studi in corso che spesso restano sconosciuti anche nelle loro linee generali.

Abbiamo chiamato la serie che inauguriamo con questa prima edizione “Dialoghi sull’archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo antico” non a caso riferendoci idealmente all’esperienza dei *Dialoghi di Archeologia* che per molti di noi ha avuto un ruolo formativo indimenticabile. I nostri ‘Dialoghi’ hanno come orizzonte la Magna Grecia, ovviamente, essendo la regione in cui opera la Fondazione Paestum parte di quell’esperienza che chiamiamo colonizzazione greca, ma guardiamo al Mediterraneo antico che accomuna tutti i popoli che vi si affacciano, in una prospettiva mirante a superare il localismo per fruire della ricchezza che viene da tante esperienze e tante culture diverse nello spazio e nel tempo, dalla preistoria all’età romana.

Appare chiaro inoltre come il nostro appello sia rivolto in generale agli archeologi che hanno voglia di comunicare e di dialogare, ma un particolare riguardo è riservato ai giovani, quelle centinaia di dottorandi o post-doc e specializzati che non hanno molte occasioni per confrontarsi in pubblico con altri colleghi e studiosi. In questo modo, sia ricercatori all’esordio che studiosi più anziani, su un piano paritario costituito dal comune interesse per la conoscenza, hanno la possibilità di fruire di scambi di notizie e di informazioni di grande utilità e crescita per tutti.

Abbiamo diviso il convegno in due parti, la prima dedicata a un tema (che varierà ogni anno) che pone l’archeologia a confronto con altri approcci metodologici e disciplinari, la seconda dedicata ai *papers* ed ai *posters* presentati in seguito ad un’apposita *call*.

Come tema del primo giorno abbiamo scelto quest’anno di rivolgere la nostra attenzione ad un Mediterraneo devastato dalle guerre anche se non è stato sempre così, non mancando esempi confortanti di integrazione pacifica tra popoli diversi. Il tema della guerra della violenza e del terrorismo è ormai purtroppo inevitabile nella nostra riflessione quotidiana. Da troppo tempo assistiamo impotenti a quotidiani massacri di esseri umani, a violenze inenarrabili su milioni di innocenti fino al devastante disegno di cancellare la memoria storica trasmessa attraverso le rovine. Se le cannonate contro le statue rupestri a Bamyán possono essere l’antefatto del reiterarsi in tempi moderni di una pratica antica, quella della *damnatio memoriae*, gli accadimenti più recenti superano qualsiasi livello di immaginazione. Non crediamo che fatti tanto rilevanti che hanno scosso le coscienze di tutto il mondo civile abbiano bisogno di essere ricordati. Per questa ragione abbiamo chiesto a uno studioso di rilevante statura come Paolo Matthiae di aprire il nostro convegno con una relazione sulla drammatica situazione dei monumenti antichi del Vici-

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

no Oriente, sistematicamente distrutti da un furia devastatrice. Noi vogliamo nel nostro piccolo lasciare una testimonianza, perché se la violenza ha il sopravvento per la schiacciante forza fisica del violentatore, le nostre coscienze di uomini liberi non si piegherà mai a favorire gli infami con il peggiore contributo sul quale essi possano contare: l'indifferenza. Va da sé che non si tratta di compilare un *cahier de doléances* come se l'archeologo, studiando l'infanzia dell'umanità, ne avesse assorbito i sentimenti e finisse con il piangere perché gli è stato sottratto il gioco preferito. Per noi deve prevalere assolutamente lo spavento di fronte al dilagare di una barbarie senza uguali, quella che mira a cancellare la storia (per ora quella delle aree in cui regnano sovrani i nuovi barbari) e con lo spavento il grido di allarme di chi da secoli pratica la professione nobilissima dell'indagatore del passato, mostrando all'umanità gli anelli della catena che arriva fino a noi e che abbiamo il dovere di concorrere a non spezzare. Vogliamo dunque soffermarci per qualche ora, dimenticando le nostre ineludibili ed egoistiche incombenze quotidiane, per riflettere su quello che succede, per capire e soprattutto pretendere da chi ha nelle mani le nostre sorti quali comportamenti metteranno in atto per ristabilire l'ordine, cosa dovranno fare oggi e nell'immediato futuro gli archeologi in quelle terre martoriate oltre a raccogliere e rincollare schegge di monumenti o di oggetti frantumati? Raccogliere ciò che è rimasto, ovviamente, non molto a quanto pare, perché il grosso è stato venduto! Non è solo *damnatio memoriae*, dunque: i monumenti, i rilievi, le statue sono fatti a pezzi per essere venduti!! Ma chi compra? Naturalmente noi occidentali; insomma, paradossalmente, finanziamo i terroristi che con quei soldi comprano i coltelli per tagliare teste.

La seconda parte è divisa in sezioni che accorpano interventi con tematiche similari; esse riguardano forme, modi o aspetti di insediamenti, riuniti per ampie fasce cronologiche dalla preistoria all'età arcaica, alla romanizzazione, o per contesti - abitato, necropoli, *chorai* -, come per problemi inerenti dinamiche territoriali e territori di frontiera, rapporto tra città coloniali e mondo indigeno; ampio spazio è dedicato anche alle produzioni, alle forme artistiche e ai problemi di restauro e valorizzazione.

Il numero considerevole di adesione alla call da parte di archeologi italiani e stranieri, i primi impegnati nelle Università, nelle Soprintendenze e sul terreno come liberi professionisti, e soprattutto di giovani dottori di ricerca, dottorandi e specializzandi, ha confermato l'intuizione che esiste il bisogno di creare una comunità che opera nella piena convinzione condivisa che l'archeologia come scienza storica concorre a formare la coscienza del presente. La qualità dei contributi e il dibattito che li ha accompagnati traspare dalle sintesi dei presidenti e coordinatori delle diverse sezioni.

Emanuele Greco

Ringraziamenti

La Fondazione Paestum ringrazia innanzitutto coloro che hanno reso possibile il convegno con la loro partecipazione, ed inoltre l'Università di Salerno e la BBC di Aquara per il loro contributo, e gli Enti che hanno offerto il loro patrocinio non oneroso: BCC Capaccio, Scuola archeologica italiana di Atene, Regione Campania, Parco Archeologico Paestum, Museo Nazionale di Napoli, Comune di Capaccio, Università di Napoli "Orientale", Università della Basilicata, Azienda Bellelli, Casa Rubini, Hotel Ariston, Hotel Clorinda, Hotel Meridiana, Delfa Hotel, Hotel Paistos, Hotel Zi' Carmela, B&B Melanella.

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

Luoghi di produzione e iconografia delle terrecotte architettoniche nella Basilicata indigena fra VI e III sec. a.C.

VINCENZO CAPOZZOLI

Da tempo e a diversi livelli è stato riconosciuto il ruolo centrale che la Basilicata indigena ha giocato, fra VI e III sec. a.C., nei processi di diffusione e sperimentazione di iconografie e soluzioni stilistiche concepite in ambito greco-coloniale nel campo della plastica architettonica (ved. già Dally 2000, 31-35). Sulla scia dei lavori monografici di Matthias Lang (Lang 2010) e Gregorio Aversa (Aversa 2012), e, a seguito dell'edizione preliminare dei materiali architettonici delle strutture "palaziali" di Torre di Satriano (da ultimo Osanna 2013; Capozzoli 2012; Capozzoli 2009a) e Braida di Vaglio (Greco 2011; Setari 2009), nel 2011 è stato avviato da chi scrive un progetto di catalogo e riesame delle terrecotte architettoniche rinvenute fra Puglia e Basilicata e note dalla letteratura archeologica. A questa prima fase di lavoro è seguito un intervento sul campo, che ha previsto l'inventario e lo studio sistematico delle terrecotte architettoniche e dei laterizi conservati presso il Museo Archeologico Provinciale "Michele Lacava" di Potenza. Ad oggi, infatti, tali manufatti (ca. 1.100 frammenti pertinenti ad almeno 300 individui) risultano, salvo qualche eccezione, inediti; escludendo il *corpus* di sime e *geisa* dei cd. templi A e B di Metaponto, il resto dei materiali proviene da diversi siti indigeni della regione Basilicata, e, in modo particolare, da quella provincia di Potenza che vide, fra gli anni '50 e '60 del Novecento, l'operato instancabile dell'allora direttore del Museo, F. Ranaldi. È di questa Basilicata indigena che si intende discutere, pur essendo perfettamente consapevoli dell'arbitrarietà di questa scelta, indotta dalla natura del dossier esaminato oltre che dai limiti stessi del presente contributo. È infatti evidente che non è possibile tanto meno legittimo "costringere" fisicamente la lettura del fenomeno della terracotta architettonica all'interno di singole aree cantonali ricostruite a tavolino, per di più all'interno di confini amministrativi moderni, generando l'impressione di realtà che producono e creano secondo stili precipui. Ben al contrario è proprio il network di queste aree che consente di comprendere appieno le manifestazioni artistiche che vanno configurandosi fra VI e III sec. a.C. in relazione e in reazione ai più noti prototipi coloniali.

I luoghi di produzione: qualche riflessione

Veniamo ora ai dati più concreti sottolineando da subito che il titolo di questo contributo rappresenta un augurio piuttosto che un risultato acquisito. Se prendiamo le mosse dai luoghi di produzione, uno sguardo rapido nella letteratura archeologica relativa alla Lucania e, più nello specifico, al mondo indigeno della Basilicata, mostra la scarsissima rilevanza che da sempre è stata riservata a questo tema, contrariamente a quanto è possibile registrare per il mondo greco continentale e coloniale (da ultimo Esposito, Sanidas 2012 con ampia bibliografia). Restringsendo ulteriormente l'analisi ai luoghi di produzione della plastica architettonica nell'area in que-

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

stione, il quadro che ne risulta è ancora più desolante, contrariamente alla situazione nota per la Grecia continentale (Billot 2000) ma anche per l'area etrusca, con il caso della *stoa-workshop* della cd. *regia* di Poggio Civitate (Nijboer 1998). Non mi pare pertanto inutile in questa sede provare a tracciare le coordinate generali della questione passando in rassegna i dati principali al riguardo, che risultano anche gli unici ad oggi editi.

Il primo è rappresentato dal piccolo settore artigianale associato al complesso palaziale di Torre di Satriano sin dalla metà del VI sec. a.C. La presenza di un lungo canale, di un pozzo (o piuttosto di un apprestamento per lo stoccaggio) e soprattutto di una fornace di tipo verticale rappresentano la testimonianza concreta e vivida di un'area artigianale a sé stante (Baglivo 2013), benché resti qualche dubbio sul fatto che la fornace qui rinvenuta (diam. max. 2,8 m) sia stata deputata alla cottura dei grandi e cospicui rivestimenti fittili che decoravano il complesso adiacente. Le perplessità si devono non solo a ragioni dimensionali ma anche al mancato rinvenimento di tali manufatti negli strati di distruzione o abbandono del forno stesso. Da questo punto di vista, non ci sono invece dubbi sul fatto che la grande fornace (diam. 5 m) indagata a Braida di Vaglio nel 1996 (Setari 2009, 250-252) sia stata adibita alla cottura delle terrecotte architettoniche rinvenute nell'area del complesso palaziale qui presente: lo dimostra, oltre alle dimensioni molto rilevanti, la scoperta in uno dei suoi strati di distruzione di un frammento di *geison* con decorazione a treccia databile intorno alla metà del VI sec. a.C. Sempre a Vaglio, ma sulla parte sommitale del plateau (loc. Serra), già all'inizio degli anni Settanta si era rinvenuta una prima fornace, adibita anch'essa alla produzione di terrecotte architettoniche e tegole di tipo laconico, come dimostrato inequivocabilmente dal recupero di numerose cassette con motivo a treccia dipinto databili sul finire del VI sec. a.C. (Greco 1980, 373, note 27 e 28). Questa struttura si rivela di interesse ancora maggiore dal momento che, oltre alla fornace stessa, presenta anche un vano-deposito per l'impilaggio/stoccaggio dei materiali prodotti (Greco 1996, 275-276).

Nonostante la parzialità dei dati, è possibile comunque individuare qualche tendenza di fondo: in tutti e tre i casi esaminati, gli impianti artigianali si trovano sempre in strettissima relazione topografica con l'edificio alla cui copertura/decorazione è finalizzato il loro ciclo produttivo. Ciò colpisce in modo particolare per l'impianto fornace + deposito della sommità di Serra di Vaglio, inserito pienamente all'interno dell'abitato tardo-arcaico, in quella articolazione di spazi coperti e spazi scoperti già intelligentemente messa in rilievo da G. Greco (Greco 1996, 273-278).

L'assenza di aree specializzate nella produzione ovvero di quartieri artigianali ubicati in uno specifico settore dell'insediamento risulta ancora più evidente fra IV e III sec. a.C. I dati provenienti dalle fattorie rinvenute in Val d'Agri, da Moltone di Tolve, Banzi-Mancamasone, come pure dagli abitati di Serra di Vaglio, Oppido Lucano e Civita di Tricarico indiziano che le funzioni artigianali e residenziali erano strettamente intrecciate. Le scoperte più emblematiche a questo riguardo provengono proprio dal pianoro di Civita di Tricarico (*Civita di Tricarico II*, 236 in particolare), che ha portato alla luce diversi forni o comunque scarti di produzione di tegole (di tipo cd. laconico) e ceramica, senza contare la straordinaria "maison des moules" (*Civita di Tricarico II*, 91-118): un esempio inequivocabile di "casa-bottega", che, riprendendo la felice espressione di O. de Cazanove, mostra come la produzione artigianale si iscriva perfettamente nello spazio domestico. Rispetto all'epoca arcaica il vero cambiamento sembra registrarsi nelle dimensioni delle fornaci – in genere più ridotte – e nel fatto che queste ultime vengano utilizzate al tempo stesso per la produzione laterizia e ceramica (*Civita di Tricarico I*, 47). Mi pare, tuttavia, che siffatto cambiamento possa essere letto nell'ambito di un fenomeno più generale che prevede, con le sole eccezioni della villa del Moltone di Tolve (ved. *infra*) e di Castelluccio Infe-

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

riore (contesto inedito menzionato rapidamente in Bottini 1988, 186), il passaggio, in momento collocabile genericamente fra V e IV sec. a.C., dai tetti complessi a quelli semplici: ovverosia dai tetti che prevedono il ricorso al binomio *sima-geison/cassetta* nonché l'uso di acroteri di vario genere, a quelli che si limitano all'uso delle antefisse e/o all'acroterio centrale (Capozzoli 2016, 31-32). Al minore impegno architettonico sembra dunque corrispondere una semplificazione delle tecniche artigianali e dei sistemi di produzione che ora finiscono per confondersi – con conseguenze non irrilevanti sulla corretta lettura del dato archeologico – con le strutture abitative.

Comunque stiano le cose, è chiaro che se tali ritrovamenti non lasciano dubbi sull'esistenza di altrettanti luoghi di produzione (quale che sia di volta in volta l'accezione specifica da dare all'espressione), è anche vero che la loro fisionomia risulta quanto mai sfuggente. Difatti con l'eccezione di Torre di Satriano, colpisce l'assenza di tracce legate alla catena operativa dell'impresa produttiva, dalla lavorazione dell'argilla alla sua trasformazione in prodotto finito. E del resto, tenendosi ai dati editi, non può non sorprendere la quantità pressoché inesistente di matrici tanto per l'epoca arcaica – per la quale al momento si conosce un'unica matrice relativa ad una *sima* traforata della fine del VI sec. a.C. (Greco 1980, 373) – quanto per le epoche successive. Dati imputabili probabilmente alla casualità della ricerca, ma che dimostrano chiaramente come un'archeologia dei luoghi di produzione delle terrecotte architettoniche in questa zona specifica e durante questo lasso cronologico sia ancora tutta da scrivere. Per il momento non si può far altro che basarsi su dati indiretti e per così dire “immateriali”, legati agli aspetti iconografici e stilistici di tale classe di manufatti.

Dall'iconografia alle botteghe: qualche spunto di riflessione

La possibilità di condurre un esame iconografico e stilistico delle terrecotte architettoniche in Basilicata è fortemente condizionata da una visione frammentata e in buona parte non aggiornata non solo del materiale indigeno – che, come dimostrano i materiali del Museo Provinciale di Potenza, è quanto mai ricco e variegato – ma anche delle più importanti (in termini di qualità e quantità) produzioni delle colonie dell'arco ionico. Se per Metaponto e Siris-Eraclea si dispone solo di qualche sporadica pubblicazione, per Taranto è ancora necessario fare riferimento al lavoro di C. Laviosa ad oltre cinquant'anni dalla sua pubblicazione (Laviosa 1954). Eppure il riesame sistematico del *corpus* tarantino avviato nel 2011 nei depositi del MARTA (Abruzzese Calabrese-D'Amicis 2012), ne ha già rivelato la straordinaria ricchezza, sottolineando una volta di più quanto lacunosa sia la nostra conoscenza di questo dossier documentario. Un lavoro di sintesi generale, basato su una seriazione tipologica di tutti i tipi noti, è uno dei principali *desiderata* della ricerca archeologica in questo specifico settore di studi e, al momento, l'unico tentativo di questo genere è costituito dall'inedita e oramai vetusta tesi di dottorato di V. Kästner (Kästner 1982).

Nonostante tali premesse e alla luce delle ricerche condotte da scrive sull'edito, sui materiali arcaici di Torre di Satriano e Baragiano, e soprattutto nei depositi del Museo Provinciale, è parso utile in questa sede segnalare alcune tendenze di fondo nella produzione ed elaborazione delle terrecotte architettoniche. Punto di partenza obbligato è costituito dalle architetture palaziali di Braida di Vaglio, Torre di Satriano e Baragiano nella cd. area nord-lucana (da ultimo Bottini 2013), i cui straordinari sistemi di decorazione architettonica ci obbligano a riconsiderare da una prospettiva ben diversa questioni centrali per quest'area della Magna Grecia in età arcaica: la mobilità artigianale, le botteghe architettoniche greche e il loro ragionamento nella *mesogaia* italica, le reti commerciali o ancora la cultura figurativa. Difficile definire delle traiettorie univo-

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

che. Le importanti scoperte epigrafiche sui rivestimenti fittili arcaici di Torre di Satriano che attestano l'uso di un alfabeto laconico-tarantino (Capozzoli 2009b), hanno spinto a dare per certo lo spostamento e il lavoro *sur place* (a Torre di Satriano in modo particolare) di un'intera bottega proveniente dalla colonia laconica (da ultimo Osanna 2013 con bib. precedente; cf. Setari 2009 e Greco 2011 per Braida). Ora, se l'ipotesi di un'unica bottega itinerante che, dopo il complesso di Braida (di poco anteriore), sia passata a costruire e decorare quello di Torre di Satriano non sembra sostenibile alla luce di molteplici differenze tecniche, tecnologiche, iconografiche e stilistiche, anche lo scarto dalla coeva produzione greca coloniale e continentale ben si coglie nel forte eclettismo di questi rivestimenti fittili, i quali per vari aspetti indiziano una certa sperimentazione, iconografica e tecnica. Dal *gorgoneion* (radiato inoltre) impostato al centro della sima frontonale di Torre di Satriano – un *hapax* nella coroplastica architettonica – al ricorso ad una formulazione semplificata del tipo della *Blattstabsima* che sacrifica in modo quasi completo il tradizionale cavetto; dalla sfinge acroteriale sul lato di gronda (e non su appositi plinti) a Torre di Satriano, all'inserzione della tegola-*geison* fra la sima e il *geison* in entrambi i palazzi, senza alcuna apparente necessità né dal punto di vista tecnico né decorativo. Sono solo alcuni degli aspetti macroscopici del suddetto eclettismo, senza contare la presenza a Braida di diversi acroteri in forma di cavalli, cavalieri e persino di metope con figure di oplita che richiamano quelli presenti su uno dei due *geisa* qui rinvenuti (l'altro presenta invece una decorazione plastica con doppia treccia). Per quanto l'apporto laconico sia presente anche nel caso di Braida, ha probabilmente ragione G. Greco quando sottolinea “una pluralità di apporti culturali dove, se sembrano piuttosto scontati ed evidenti quelli provenienti dalle botteghe greco-coloniali, altrettanto eloquenti sono le convergenze con quanto si andava elaborando nel mondo etrusco-italico” (Greco 2011, 376). Non sorprende così rilevare che, al volgere del VI sec. a.C., sul pianoro di Serra San Bernardo si produrranno sime ad antemio traforato di tradizione metapontina (Greco 1991, 37-38, figg. 95-96) nello stesso momento in cui a Torre di Satriano si ricorrerà ad una sima di innegabile matrice tarantina (Capozzoli 2009a, 137; ved. anche Osanna *et Alii* 2012, 15). La permeabilità e il ragionamento artistico di questa zona si colgono ulteriormente nella presenza del tipo etrusco-campano dell'antefissa a nimbo a Serra di Vaglio (Greco 2006) e Torre di Satriano (Holloway 1972, 112, n. 304), e, in modo ancora più evidente, nei resti architettonici di un altro sito dell'area nord-lucana, ovvero Baragiano (Russo-Di Lieto 2008, 37-38). I rivestimenti fittili di Serra Carbone (a sud-est del centro moderno), databili nella seconda metà del VI sec. (Bruscilla 2013, 235), consentono di ricostruire una *Blattstabsima* con doppio tondino sul listello di coronamento: qui non vi è più Taranto ma piuttosto un richiamo a certe esperienze pestane (Aversa 2012, 162-63 e 236-237), senza dimenticare alcune possibili citazioni della coroplastica siceliota (penso soprattutto ai cd. tetti canonici di Siracusa e Selinunte: da ultimo Conti 2012). Siamo di fronte, insomma, ad almeno tre diversi centri produttivi (se consideriamo Serra e Braida come espressioni di un unico centro) che condividono esperienze comuni, reagendo tuttavia in modo diverso a queste ultime

Fra la fine del VI sec. a.C. e durante tutta la prima metà del secolo successivo è proprio Serra di Vaglio il centro più vitale e florido, con una produzione che non trova confronti in Basilicata per quantità, qualità e varietà. Vecchi dati (*Popoli Anellenici in Basilicata*, 76-77, tav. XXIII; Greco 1991, 40, figg. 99-103; Mutino, Soppelsa 2013, 231-232, con datazioni non sembra condivisibili) e nuove scoperte del Museo Provinciale (fig. 1) consentono oramai di elaborare una prima seriazione tipologica dei numerosi tipi di antefisse qui elaborati. Accanto all'introduzione di un nuovo decoro per i coprigiunti (di colmo?), con l'aggiunta di una sorta di pomello sulla parte

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

convessa, e di tegole di gronda riccamente decorate con motivi geometrici e fitomorfi, il dato più impressionante è costituito da un'esplosione di antefisse a maschera gorgonica nella prima metà del V sec. a.C. Il prototipo, specie per le antefisse a maschera semicircolare e con *gorgoneion* 'schiacciato', è senza dubbio costituito dai *gorgoneia* di tradizione tarantina: un confronto diretto fra i prodotti di Taranto e quelli di Serra è tuttavia impossibile. È chiaro che ci si trova di fronte ad una produzione schiettamente locale: a Serra, il modello coloniale viene assimilato, ripensato, e dà vita a risultati originali che non trovano peraltro paralleli in altri siti né della Basilicata né delle regioni vicine, suggerendo dunque una loro destinazione ad un mercato locale.

A partire dalla metà del V sec. a.C., si registra un forte vuoto documentario nella produzione di Serra di Vaglio e più in generale di tutti i siti indigeni della Basilicata. L'unica, notevole eccezione è costituita dal sito di Lavello, che non sembra conoscere alcuna soluzione di continuità fra V e IV sec. a.C., passando così dalle antefisse gorgoniche di tipo orrido ad una ricca e variegata produzione di Meduse di tipo calmo, che finisce per introdurre tipi nuovi rispetto alla tradizione (tarantina) di riferimento (già Greco 1977). Alcuni dei tipi trovano fortuna anche al di fuori della stessa Lavello: è il caso di un'antefissa inedita (e conservata al Museo Provinciale) di Oppido Lucano (fig. 2), ottenuta forse a partire da una matrice elaborata proprio in una bottega lavellese, o ancora di un singolare tipo di acroterio caratterizzato da una decorazione a rilievo con domatore di cavalli, e attestato a Lavello da almeno due esemplari (Tagliente 1985-86, 312-321). Lo schema iconografico, di sicura tradizione laconica, ritorna in modo pressoché identico su un piccolo frammento ritrovato al Museo Provinciale e proveniente da Cancellara (nell'area nord del Potentino): in questo caso mi pare verosimile l'ipotesi di un'importazione del pezzo o almeno della matrice direttamente da Lavello. Ciò detto, lo schema iconografico di base conosce delle varianti nella restante area lucana, com'è possibile apprezzare su altri acroteri scoperti 30 km più ad ovest di Cancellara, a San Fele (Tagliente 1992) e Bella (Russo, Di Lieto 2008, 44-46), e ciascuno con caratteristiche proprie.

Nel IV sec. a.C. e, in particolare, nella seconda metà di questo secolo, si assiste con grande sistematicità ad un fenomeno di 'reinvenzione' della tradizione iconografica. Le antefisse dei santuari di Rossano di Vaglio e Satriano di Lucania (Capozzoli 2005, 132-134), come pure l'acroterio di Monte Torretta di Pietragalla ne sono le testimonianze più eloquenti. Nel santuario di Macchia di Rossano (Adamesteanu, Dilthey 1992, 64-67; Romano 2012), ad eccezione di due soli tipi di chiara tradizione coloniale, tutti gli altri frammenti di antefisse rinviano ad una produzione locale, che in parte rimaneggia schemi iconografici tarantini, in parte ne crea di nuovi (fig. 3). Sulla fisionomia della bottega legata alla copertura e alla decorazione delle strutture di IV-III sec. a.C. un indizio, quanto mai suggestivo, potrebbe essere costituito da un bollo "Φε.καρ" presente su una tegola corinzia rinvenuta da D. Adamesteanu nell'area. Un bollo identico documentato su circa 15 tegole rinvenute a Civita di Tricarico è stato ragionevolmente interpretato come un riferimento alla *vereia* di Civita di Tricarico (*Civita di Tricarico II*, 21-22, con discussione e bibliografia completa). La compresenza del medesimo bollo a Tricarico e Rossano di Vaglio mi pare un dato di grande interesse e c'è da chiedersi se la *vereia* di Tricarico non sia stata attiva anche a Rossano di Vaglio nella copertura e decorazione di almeno una parte del complesso. Per quanto straordinario nel suo genere, questo esempio mostra la complessità del discorso della produzione delle terrecotte architettoniche.

Nel quadro della reinvenzione iconografica, doverosa ci appare la menzione dell'acroterio di Monte Torretta di Pietragalla (Bruscella, Capozzoli *cds.*). Databile, sia pure con qualche perplessità, nella seconda metà del IV sec., esso si rivela straordinario nella presenza, all'altezza della

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

fronte, di un incasso in origine destinato ad accogliere un copricapo mobile senza dubbio in metallo (fig. 4). Se la combinazione di terracotta e metallo su un acroterio di questo tipo non trova confronti altrove nel Mediterraneo, anche l'iconografia pone problemi non irrilevanti, a cominciare dall'identificazione del volto, la cui associazione con una Medusa (come solitamente proposto) è tutt'altro che scontata. In questo singolare manufatto si percepisce più che mai la forza di una bottega locale che se per un verso non ignora la lezione artistica di Taranto, per un altro arriva a sperimentare soluzioni tecniche e iconografiche sconosciute altrove e che non avranno seguito.

La rassegna qui presentata, per quanto limitata e tutt'altro che esaustiva, consente già di apprezzare l'atteggiamento dei siti della Basilicata indigena rispetto agli inputs del mondo greco e centro-italico, la complessità delle loro relazioni e reazioni. Che si tratti dell'età arcaica o delle epoche successive, di tetti complessi o semplici, le creazioni in terracotta, talora stravaganti, ma sempre originali e apprezzabili, dimostrano l'esistenza di tradizioni artigianali e artistiche ben distinte. Pur senza voler reinagurare una *Meisterforschung* del terzo millennio, mi pare tuttavia essenziale esaminare ciascun sito in modo separato, in un'ottica sincronica e diacronica, ritornando dalle questioni di ordine stilistico e iconografico ad interrogarsi sulla fisionomia dei luoghi di produzione e sulle maestranze che qui lavorano. Siamo di fronte ad un policentrismo artigianale che si riscontra anche in altre classi di materiali e che va inevitabilmente letto entro un quadro interregionale: esso trova una sua prima espressione già in età arcaica, ma si manifesta in modo decisamente più marcato proprio durante quella fase "lucana" o di "lucanizzazione", dalla quale al contrario ci aspetterebbe una tendenza omologante o comunque non così diversificata.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Abruzzese Calabrese G. e D'Amicis A. 2012, *Negli occhi della Gorgone. Il volto della Medusa sulle antefisse di Taranto*, Taranto

Adamesteanu D., Dilthey H. 1992, *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina

Aversa G. 2012, *I tetti achei. Terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia*, Paestum

Baglivo B. 2013, "Un *ergasterion* tarantino a Torre di Satriano: installazioni artigianali per il tetto dell'*anaktoron*", in Osanna M., Vullo M.S. (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa, 69-73

Billot M.-Fr. 2000, "Centres de production et diffusion des tuiles dans le monde grec", in Blondé F., Muller A. (a cura di), *L'artisanat en Grèce ancienne: les productions, les diffusions*, Actes du Colloque de Lyon (10-11 décembre 1998), Lille, 193-240

Bottini P. 1988 (a cura di), *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, Matera

Bottini A. 2013, "Il modello insediativo "nord-lucano"", in Osanna M., Vullo M.S. (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa

Bruscella A. 2013, "Baragiano. Le terrecotte architettoniche", in Osanna M., Vullo M.S. (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa, 235

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

- Bruscella A., Capozzoli V. cds., “Monte Torretta e Monte Solario di Pietragalla (Pz): archeologia e patrimonio fra vecchie ricerche e recenti interventi di archeologia preventiva”, in *La Lucanie entre deux mers: archéologie et patrimoine*, Atti del Convegno (Parigi, 5-7 novembre 2015)
- Capozzoli V. 2005, “Le coperture e le terrecotte architettoniche”, in Osanna M. e Sica M.M. (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa, 119-140
- Capozzoli V. 2009a, “I rivestimenti fittili dell’anaktoron di Torre di Satriano: le coperture e le decorazioni architettoniche”, in Osanna M., Colangelo L., Carollo G. (a cura di), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l’anaktoron, l’episcopio di Torre di Satriano*, Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa, 127-156
- Capozzoli V. 2009b, “Le iscrizioni incise sui rivestimenti fittili del tetto di prima fase: un esame preliminare”, in Osanna M., Colangelo L., Carollo G. (a cura di), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l’anaktoron, l’episcopio di Torre di Satriano*, Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa, 177-182
- Capozzoli V. 2012, “Tetti arcaici in area nord-lucana: un aggiornamento a seguito delle indagini 2009-2010 a Torre di Satriano”, in Osanna M. e Capozzoli V. (a cura di), *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell’area dell’anaktoron di Torre di Satriano*, Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010), Venosa, 35-60
- Capozzoli V. 2016, “Terrecotte architettoniche e luoghi di culto in Basilicata fra VI e III sec. a.C.: un bilancio complessivo”, in *Forma Urbis XXI*, 30-33
- Civita di Tricarico I*, O. de Cazanove (a cura di), *Civita di Tricarico I. Le quartier de la maison du monolithe et l’enceinte intermédiaire*, Roma 2008 (Collection de l’Ecole française de Rome, 409)
- Civita di Tricarico II*, O. de Cazanove, S. Feret, A. Caravelli, *Civita di Tricarico II. Habitat et artisanat au centre du plateau*, Roma 2014 (Collection de l’Ecole française de Rome, 483)
- Conti M.C. 2012, *Le terrecotte architettoniche di Selinunte: Tetti del VI e V secolo a.C. Museo civico di Castelvetro e parco archeologico di Selinunte (Biblioteca di Sicilia antiqua, 5)*, Pisa-Roma
- Dally O. 2000, *Canosa, Località San Leucio: Untersuchungen zu Akkulturationsprozessen vom 6. bis zum 2. Jh. v. Chr. am Beispiel eines daunischen Heiligtums*, Heidelberg
- Esposito A., Sanidas G.M. (a cura di) 2012, *Quartiers artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Lille
- Greco G. 1977, “Antefisse gorgoniche da Lavello”, in *RendNap* 52, 131-146.
- Greco G. 1980, “Le fasi cronologiche dell’abitato di Serra di Vaglio”, in E. Lattanzi (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata, 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera, 367-404
- Greco G. 1991, *Serra di Vaglio. La casa dei pithoi*, Modena
- Greco G. 1996, *Per una definizione dell’architettura domestica di Serra di Vaglio*, in *Ricerche sulla casa*, in D’Andria F., Mannino K. (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del colloquio (Lecce, 23-24 giugno 1992), Galatina, 255-299
- Greco G. 2006, “L’antefissa a nimbo di tipo campano. Circolazione e sopravvivenza di un modello”, in Edlund-Berry I., Greco G., Kenfield J. (a cura di), *Deliciae fictiles 3. Architectural*

- Terracottas in ancient Italy. New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the International Conference (Roma, 7-8 novembre 2002), Oxford, 378-386
- Greco G. 2011, “Acroteri e sistemi decorativi per tetti di età arcaica nel sito indigeno di Vaglio di Basilicata, in Rescigno C., Lulof P.S. (a cura di), *Deliciae fictiles 4. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Proceedings of the International conference (Roma - Siracusa, 21-25 ottobre 2009), Oxford, 359-377
- Holloway R.R. 1970, *Satrianum. The Archeological Investigations conducted by Brown University in 1966 and 1967*, Providence
- Kästner V. 1982, *Archaische Baukeramik der Westgriechen. Untersuchungen zur Entwicklung und zum Formenbestand der Traufziegeldächer in Kampanien, Unteritalien und Sizilien*, Berlin 1982 (Tesi di dottorato)
- Lang M. 2010, *Der bunte Himmel. Untersuchungen zu den Tondächern westgriechischer Typologie*, Oxford
- Laviosa C. 1954, “Le antefisse fittili di Taranto”, in *ArchCl* VI, 217-250
- Mutino S., Soppelsa G. 2013, “Serra di Vaglio. Le terrecotte architettoniche”, in Osanna M., Vullo M.S. (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa, 230-234
- Nijboer A. J. 1998, *From Household Production to Workshops; Archaeological evidence for economic transformations, pre-monetary exchange and urbanisation in central Italy from 800 to 400 BC.* (Tesi di dottorato), Groningen University
- Osanna M. 2013, “Le coperture e le terrecotte architettoniche dell'*anaktoron*”, in Osanna M., Vullo M.S. (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa, 83-98
- Osanna M. et Alii 2012, “Sedi del potere di un insediamento italico nell'Appennino lucano: Torre di Satriano in età arcaica”, in *BollArt* 11, 1-26
- Popoli Anellenici in Basilicata*, Catalogo della mostra (Potenza, Museo Archeologico Provinciale, ottobre-dicembre 2011), Napoli 1971
- Romano V. D. 2012, “Antefisse fittili. Motivi iconografici e possibili valenze cultuali”, in Battiloro I., Osanna M. (a cura di), *Brateis datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dei santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera, 19-20 febbraio 2010), 173-185
- Russo A., Di Lieto M. 2008, “Il territorio del Marmo-Platano”, in Russo A., Di Giuseppe H. (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello, 29-87
- Setari E. 2009, “Terrecotte architettoniche da Braida di Vaglio”, in *Ostraka* 18.1, 249-275
- Tagliente M. 1985-86, “I signori dei cavalli nella Daunia di età Arcaica”, in *AnnPerugia* 23, 305-321
- Tagliente M. 1992, *Un acroterio con “despotes hippon” da San Fele (Potenza)*, in *BdA* 76, 15-18

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

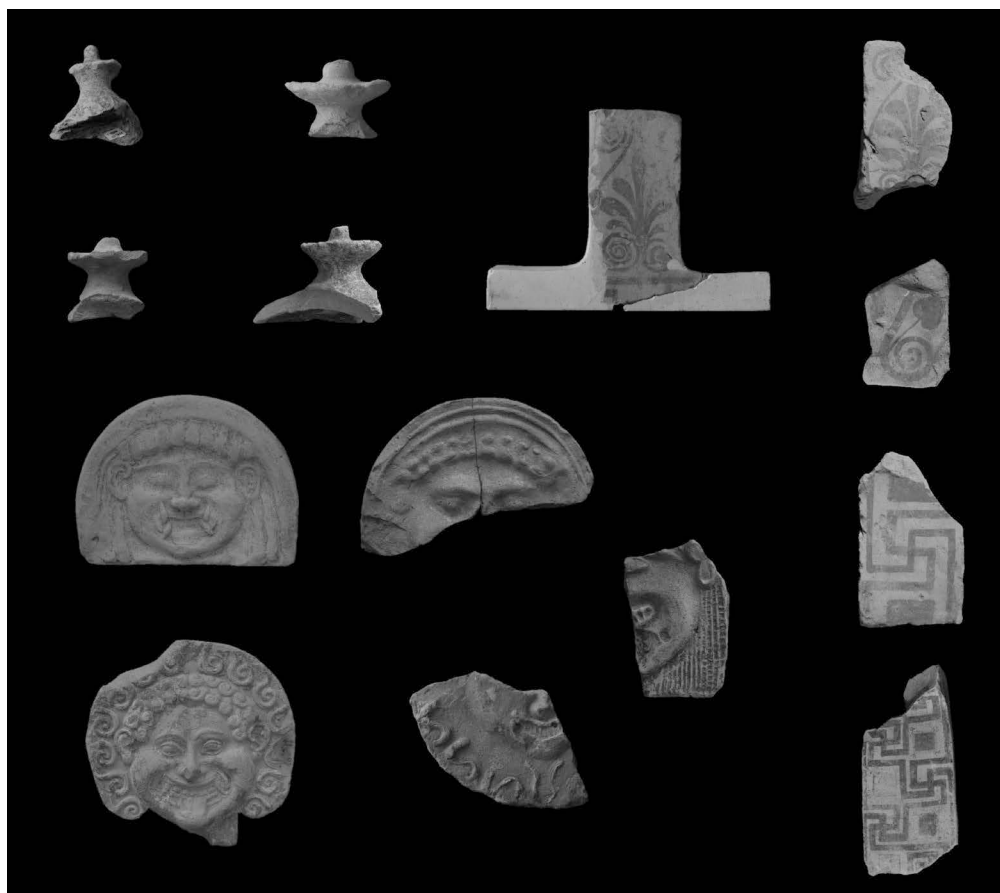


Fig. 1 - Serra di Vaglio: panoramica della produzione architettonica in terracotta (fine VI-prima metà del V sec. a.C.) conservata al Museo Provinciale di Potenza (foto D. Bruscella)



Fig. 2 - Oppido Lucano: antefissa a maschera gorgonica (metà del V sec. a.C.) conservata al Museo Provinciale di Potenza (foto D. Bruscella)

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

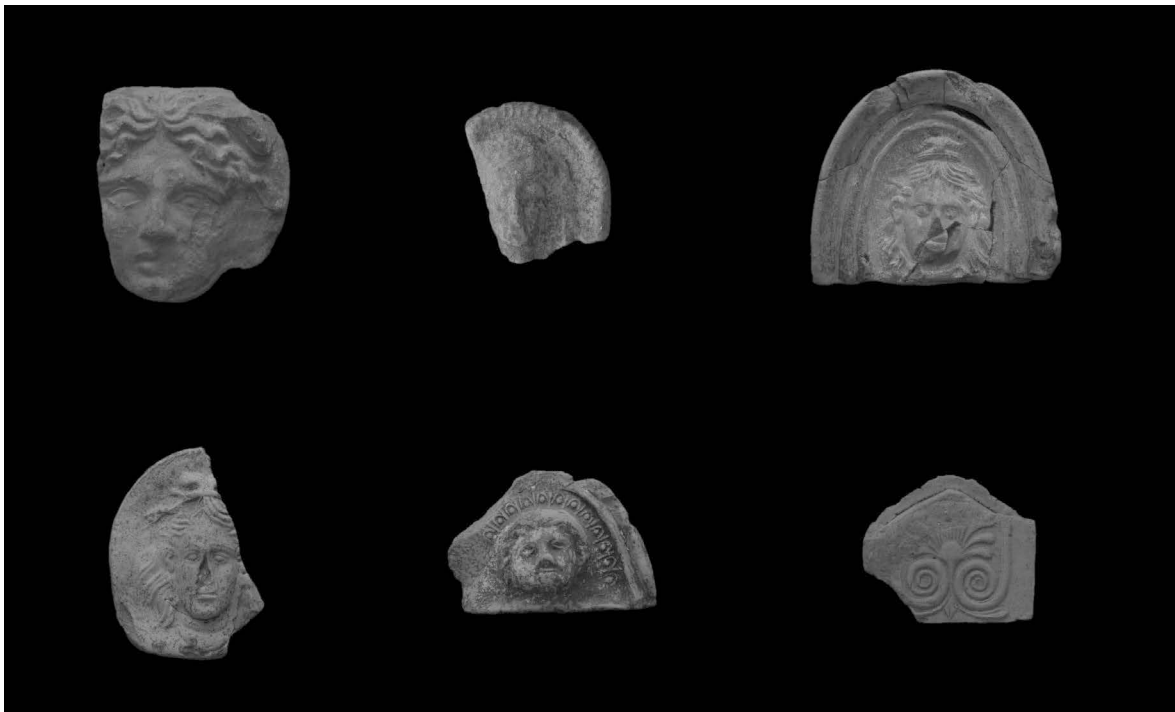


Fig. 3 - Rossano di Vaglio: selezione delle principali terrecotte architettoniche (IV-III sec. a.C.) conservate al Museo Provinciale di Potenza (foto D. Bruscella)

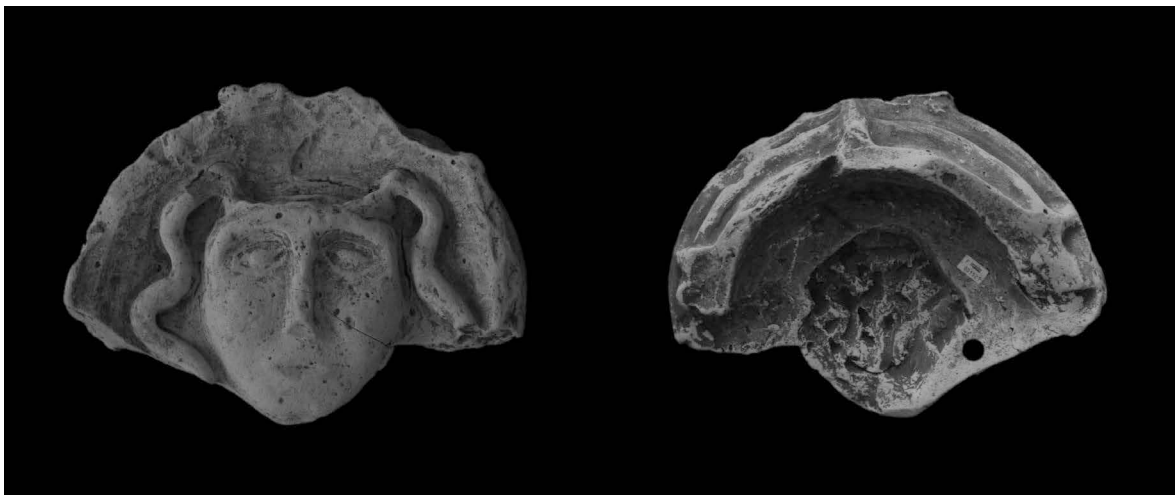


Fig. 4 - Monte Torretta di Pietragalla: acroterio conservato al Museo Provinciale di Potenza (foto D. Bruscella)

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**